

*Intervista.*

**Luca D'Eusebio**

Architetto Studio Uap - progettista Parco e Ludoteca

Nato a Roma nel 1966, si è laureato in architettura ed ha conseguito il dottorato e la specializzazione in urbanistica. E' stato Responsabile dell'Ufficio Territorio di Italia Nostra. Con lo Studio Uap (che ha fondato nel 2001 insieme a Silvia Cioli e Andrea Mangoni), opera sul tema dello spazio pubblico e della sperimentazione di modelli di interazione sociale svolgendo attività di ricerca e progettazione (1° premio al concorso per "Parco Radicelli" e per "Paesaggi Mirati" nel 2008; Contratto di Quartiere del Quarticciolo a Roma, e progettazione di un asilo e alcune piazze). Per Corviale, ha redatto il progetto per un parco e una ludoteca, che è inserito nel "Contratto di Quartiere" e che nel 2009 ha ottenuto il Premio speciale "Innovazione e Qualità Urbana" promosso da Euro P.A..

### **Come crede venga percepita l'area di Corviale dal resto della città?**

Io credo venga percepita come vengono percepite tutte quelle aree "estreme", le cosiddette "periferie". Non credo Corviale, in sé, venga percepito in modo diverso, se non per il fatto di essere, oltre ad una periferia, un quartiere di edilizia popolare. Sono quelle parti di città che generano timore per la maggior parte degli abitanti.

Corviale rappresenta un'icona di come non andava costruita la città. Viene spesso paragonato allo Zen di Palermo, alle Vele di Scampia. In realtà, tutto ciò è un falso, in quanto non funziona la città in sé, e non solo la periferia.

### **Ha un'idea di come sia la valutazione che gli abitanti del Quadrante Corviale danno al loro quartiere in termini di vivibilità?**

Io feci parte di un gruppo di lavoro che si occupò del tema delle periferie alla fine degli anni '90, al fine di individuare "micro-città" nella città. Uno dei temi che è stato considerato importante era quello di procedere anche ad un'indagine diretta, attraverso interviste, su come fosse percepita tutta l'area circostante, e non solo Corviale in sé.

Il palazzone non viene percepito in modo positivo, come molte altre aree periferiche, del resto. Chi abita a Corviale, per quanto soffra dei disagi tipici della periferia, ha però una socialità che non è presente in molte altre parti di città.

### **Che giudizio estetico Lei si sente di dare all'edificio di Corviale?**

Corviale suscita una scissione: da una lato, ha il fascino di tutte quelle cose che sono estreme; dall'altra, produce anche dei timori, genera un po' di angoscia.

Corviale non era però solo architettura, in quanto mirava ad avere anche una dimensione sociale. Nel complesso, rappresenta un esperimento fallito, ma come sono falliti molti altri quartieri di edilizia economica di quegli anni.

Non riesco a scindere il giudizio estetico da queste considerazioni.

## **Ha usato la parola “esperimento”, la stessa usata da Fiorentino riferendosi a Corviale...**

Stiamo parlando di esperimenti, ma in realtà parliamo di zone dove la gente doveva andare ad abitare.

Tra l'altro, anche la dimensione sociale di coloro che sarebbero andati a vivere lì... Insomma, non erano certo culturalmente attrezzati ad abitare “questo esperimento”.

E' quanto è accaduto per Tor Bella Monaca (quasi 30.000 abitanti) o per Laurentino (17.000 abitanti), zone in cui viene allocata una categoria sociale uniforme. In quelle zone, è stata concentrata una fascia sociale non esattamente tra le più fortunate. Difficilmente, sarebbe potuta funzionare questa modalità di intervento. Del resto, non ha funzionato neppure in altre parti d'Europa. Il problema di Corviale è che risulta lontano da altre parti della città.

C'è un fattore di degrado spaziale-temporale, che permane e che non fa certamente in modo che chi vive lì si prenda cura dello spazio che abita e che lo circonda.

Ciò che ha guidato Corviale è stata un'ideologia più che una politica culturale, credo. Il riferimento è stato quello di Le Corbusier di Marsiglia. Non credo ci sia un legame politico: c'è un legame con gli anni '70, di ricerca sociale.

## **Quale strategia di integrazione degli interventi (architettonici, economici e sociali) deve essere alla base degli obiettivi di un “Quartiere Corviale” riqualificato come distretto culturale, sportivo e tecnologico?**

Io penso questa domanda contenga in sé una risposta, ma io non condivido né la domanda né la risposta.

Mi sembra che, negli ultimi anni, alcuni degli esperimenti per la riqualificazione di quartieri-ghetto non siano andati nella direzione di mettere insieme tante diverse cose, ma di scegliere qualcosa di forte, che aggiunga e che sia unico e che porti qualcosa alla città. La strategia è quella di scegliere una cosa sola, e farla bene. Ad Harlem, sono intervenuti con l'idea di un distretto, che ha a che fare con i ragazzi e che è diventato un esempio applicabile anche in altre città. È una modalità di intervento che focalizza un aspetto. Tutto ciò poi, in America, avviene anche con l'aiuto dei privati.

Un altro esempio è il quartiere di Hatwick a Londra: le scuole erano di pessimo livello, vennero persino chiuse dalle istituzioni ministeriali e si decise di ripartire da zero. Furono costruite 2 scuole nuove, e si sperimentò un nuovo modello didattico. Fu un successo... queste scuole divennero scuole di qualità, tanto che molti abitanti di altri quartieri (considerati migliori) chiedessero di trasferirsi per mandare lì i propri figli, in un contesto considerato “di qualità”.

Ci sono tanti modi di intervenire, ma l'intervento va concentrato su un unico elemento.

Ci sono altri esempi in cui il tema della riqualificazione passa attraverso la realizzazione di un'infrastruttura (Usa) che ponga la città più vicina al centro, al quartiere degli affari. Va individuato un elemento, bisogna insistere... poi, ci deve essere anche la cura di determinate

infrastrutture. Per capirci: non come per il mercato abbandonato a Corviale. Quello che uno percepisce è una sensazione di diffuso abbandono. Perché chiedere al cittadino di avere cura della cosa pubblica, se poi in realtà l'amministrazione pubblica stessa a non occuparsene?

Noi, come Studio Uap, pensiamo ad un intervento relativo ad uno degli spazi pubblici. E' un intervento che rientra nel "Contratto di Quartiere" di Corviale.

Si tratta di un parco molto forte, ovvero con una forte identità, ma al tempo stesso chiuso in sé, e penalizzato da una scarsa manutenzione.

Quello che abbiamo provato a fare è "riaprirlo" e poi introdurre al suo interno una serie di attività, come una ludoteca, per creare nuove modalità di interagire della popolazione.

L'obiettivo è quello di offrire al quartiere un progetto che sia di qualità.

**Chiunque decide di costruire qualcosa in quell'area, credo debba fare i conti con l'imponenza del Serpentone. Voi come avete risolto?**

I soldi erano pochi, e non abbiamo avuto la necessità di lasciare un segno dell'architetto che si contrapponesse a questo monumento.

Ci siamo concentrati a rendere funzionale quel "pezzettino" che dovevamo riqualificare, più che doverci confrontare con questo "sfondo".

L'area verde già esisteva, ed abbiamo cercato di rivalorizzare quello che già c'era.

L'unico intervento che abbiamo fatto è stato quello di "rompere l'argine" tra area verde e strada antistante, per far sì che l'edificio che abbiamo inserito potesse collegare le due realtà, anche per consentire un rapporto più diretto con questo parco.

**Che prospettive ha di vedere realizzato questo progetto?**

Voglio precisare, intanto, che non è solo un mio progetto, ma un progetto dello Studio Uap, costituito da un team che ne cura i diversi aspetti. Le prospettive sono positive. Il problema sono sempre i tempi dell'amministrazione pubblica. Il progetto preliminare è stato fatto nel 2004, adesso dovrebbe essere fatto l'ultimo passaggio amministrativo ed andare in gara. Tempo qualche mese, anche questo progetto dovrebbe superare gli ultimi ostacoli e diventare un intervento vero e proprio e, speriamo, funzionale. Realisticamente credo servano 1-2 anni. Quello che manca a Corviale, dove, oltre al nostro ci ne sono molti altri "fermenti", in progetto o in corso di realizzazione, credo che sia l'individuazione di un "elemento catalizzatore" per la riqualificazione, ciò che sia in grado di portarsi dietro tutto il resto.

**Secondo Lei quale sono i motivi principali di questo degrado? E quali le soluzioni da prendere?**

Io ritengo siano problemi comuni ad aree di questo genere. Il problema maggiore credo sia stato quello di concentrare persone, per classe sociale e problemi molto simili, e tempi troppo lunghi per la realizzazione di servizi primari.

Il fatto, inoltre, è che si tratta di quartieri “monofunzionali”, ovvero legati prevalentemente alla funzione abitativa. Corviale è poi lontano dal centro come da altre zone, svantaggiato rispetto ai collegamenti col resto della città.

Anche la provocazione di portare lì l’università, o altre strutture, vuol dire trasferire attività in un’area svantaggiata dal punto di vista dei collegamenti. Ci sono comunque zone della metropoli che hanno molti più problemi rispetto a Corviale. Lì, in definitiva, una comunità si è formata, che tra l’altro offre buone possibilità dal punto di vista sociale ed umano.

**Che ruolo debbono avere i 4 “attori” - gli abitanti, le istituzioni, le imprese private e il settore non-profit (associazioni di quartiere, le comunità religiose, gli enti di assistenza e in generale i soggetti che erogano servizi per i residenti senza scopo di lucro) - in un quartiere come Corviale?**

E’ essenziale che si rinforzi il tessuto sociale che c’è, ed ognuno, in tal senso, deve esser fedele al proprio ruolo. L’attore principale dovrebbe essere comunque quello istituzionale, anche perché senza la “supervisione” istituzionale non è facile realizzare qualcosa concretamente. In ogni caso, a Corviale, dal Municipio alla Regione, quasi tutti gli attori istituzionali sono stati presenti. Io credo molte cose siano state fatte (dall’Osservatorio Nomade all’Incubatore...): il problema è stato la mancanza di continuità di queste attività.

**Da cosa dovrebbe partire un serio intervento di riqualificazione relativo al “Quadrante Corviale”? Identifica una priorità strategica?**

Se dovessi puntare su una sola cosa, punterei sulla scuola, che in qualche modo significa costruire il futuro, un diverso modello di socialità anche laddove vivono persone che, in parte, sono state finora penalizzate in tal senso.

**Come si può sfruttare in positivo l’unicità di un edificio abitativo lungo un chilometro?**

Tutto quanto avviene a Corviale ha un’amplificazione che si riscontra in poche altre aree della città. Credo che il punto di forza può essere il fatto che Corviale non ha solo una dimensione locale. A Corviale, vengono a lavorare università americane, francesi inglesi, per capire meglio quel modello costruttivo.

Ciò che avviene a Corviale può avere risonanza nazionale. Se Corviale diventasse un luogo in cui sperimentare “un metodo per riqualificare la città”, tale iniziativa avrebbe certamente maggiore risonanza che in altre parti.

**Quando ho visto la prima volta il Vostro progetto, l’ho percepito come “in antitesi” al Palazzone: non si nasconde, ma al tempo stesso non invade. L’ho sentito come in opposizione all’imponenza: non tanto fisica, quanto concettuale. Questa sensazione è corretta?**

Siamo arrivati a questa soluzione, alla fine di una serie di sperimentazioni. Ci sembrava che questo fosse un modo “gentile” di porsi rispetto alla realtà di Corviale, introducendo una nota di piacevolezza, di gioco.

Si è partiti dal principio che lì ci vanno dei bambini, e quindi si è cercato di creare una struttura semplice e funzionale.